

*Che il disegno  
sia centro nelle scuole  
di architettura*  
*di Massimo Scolari*





Gli anni tra il 1967 e il 1971 videro sorgere infinite speranze di alternative politiche e culturali. Nelle Facoltà di Architettura la generazione del Sessantotto fece da ponte per i giovani maestri che

stavano sostituendosi agli eredi del Movimento Moderno; furono anni di imperativi morali, di aspre polemiche sociali e durissimi scontri. Quanto rimase nell'università, provocò la riformulazione di quegli insegnamenti che, privi di ricerche contestuali, si erano svuotati di ogni motivazione. Al vecchio professionalismo si contrappose una nuova progettazione fatta di schematicità formale e poca costruzione. In un ascetismo professionale che di necessità faceva virtù, le competenze del disegno tecnico e delle geometrie vennero essiccate dalla descrizione letteraria e le carenze grafiche furono assunte come patologie dell'impegno ideologico.

Nella scuola di architettura la rivolta all'accademismo degli anni Sessanta aveva individuato la "controparte accademica" nei portatori di forme e di equazioni. E fu quasi naturale assumere l'iconoclastia come antidoto contro il virtuosismo acca-

demico che le materie scientifiche esibivano con compiaciuto sadismo. Selezionare gli studenti sul calcolo del momento di inerzia di uno scarafaggio dentro un cucchiaino in rotazione (sic) non apparve agli studenti né una simpatica stravaganza accademica, né un modo intelligente per prepararsi alla progettazione. Così mentre la scienza "politecnica" coltivava i suoi orgogli scientifici, umiliando i parenti poveri dell'architettura, i docenti di architettura volgevano parole e scritti verso le questioni allora più cruciali: il rapporto tra professione e speculazione edilizia, politica e urbanistica, ricerca e didattica e infine il rapporto potere-poteri. Temi difficili e forse irrisolvibili ma, proprio per questo, degni di essere discussi in una università.

Dopo i primi tentativi di stabilire un colloquio sullo specifico delle discipline, gli avvenimenti di quegli anni portarono rapidamente alla caduta delle speranze più ragionevoli: disattivati i canali di comunicazione con le discipline, sorde ad ogni riflessione critica, non rimase altra scelta se non quella di uscire nel sociale e prendere posizione sul potere e i poteri. Nasceva allora la pratica politica come alternativa all'architettura. Lungo questa strada di sommersione nel sociale, molti smarrirono per sempre l'architettura: alcuni

*In apertura:*  
Massimo Scolari,  
1984.

*In basso:*  
Massimo Scolari,  
*Architettura del limite*,  
1979.

*A destra:*  
Massimo Scolari,  
*Oltre il cielo*,  
1982.

